

Cammina con la meta... L'esperienza spirituale e i dinamismi di crescita

1. Il processo della vita spirituale	1
1.1. Un paradigma antico nel "macro-processo" del cammino di crescita.....	1
1.2 Coordinate teologico bibliche.....	3
1.3. La dimensione relazionale della vita spirituale: desiderio, promessa, speranza	4
1.4. Il processo affettivo della vita spirituale.....	5
1.5. Nell'economia del "mistero"	7

1. Il processo della vita spirituale

Cerchiamo di mettere in evidenza il processo fondamentale sul quale trasla e si muove la vita spirituale. La sua dinamica fondamentale sta nel conflitto tra diverse e opposte "spinte",¹ ne abbiamo colto la scaturigine come evento collocato nella storia di un vissuto, ora dobbiamo coglierne il processo. Richiameremo brevemente le coordinate antiche del processo di crescita della vita spirituale, ci fermeremo più a lungo, invece, su una perlustrazione più originale di quello che potremmo individuare come "micro-processo" affettivo nell'esperienza spirituale.

1.1. Un paradigma antico nel "macro-processo" ternario della crescita spirituale

Inteso come sviluppo della vita spirituale, la questione del "processo" ha strutturato l'intera esposizione sistematica dei manuali di teologia spirituale fino alla metà del Novecento. Lo sviluppo globale della vita spirituale in tre fasi, affonda, in realtà, le sue radici nell'antichità e se ne trova traccia nel testo biblico. Paradigmatico e particolarmente pregnante, come chiave interpretativa, in questo senso, è il discorso di Stefano al Sinedrio in Atti (7,20-38).

In esso viene presentato il personaggio Mosè, che diventerà uno dei modelli interpretativi della vita cristiana per tutto il periodo patristico.² Luca si mostra molto attento a raccogliere qui una tradizione permanente in Israele che vedeva in Mosè il modello perfetto dell'uomo di Dio, in particolare sulla linea allegorica, che aveva tracciato Filone Alessandrino e, più tardi, continuerà Origene. Tanto che Mosè, nelle spiegazioni bibliche dei padri diventerà la figura tipologica per eccellenza di Gesù di Nazareth. Un uomo che al termine della sua esistenza porta gli stessi lineamenti di Cristo.

L'esistenza di Mosè viene interpretata secondo la cifra simbolica di 12, numero della perfezione, moltiplicata per 100, dunque 120 anni. Un periodo che si suddivide in 3 età: giovinezza, età adulta, anzianità, ciascuna di 40 anni: ²⁰*In quel tempo nacque Mosè...*; ²³*Quando compì quarant'anni, gli venne il desiderio di fare visita ai suoi fratelli...*; ³⁰*Passati quarant'anni, gli apparve nel deserto del monte Sinai un angelo, in mezzo alla fiamma di un rovelto ardente...*; ancora quaranta poi furono gli anni del viaggio nel deserto fino al monte Nebo.

Il perché di questa partitura è ancora nelle convinzioni antropologiche di Filone e del platonismo, che distingueva il cammino degli uomini fra "principianti", "proficienti" e "perfetti". I primi 40 anni

¹ "Desideri" secondo il linguaggio paolino, "logismi", secondo il linguaggio dei padri del deserto, "mozioni", secondo il linguaggio di Ignazio di Loyola.

² GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1984.

sarebbero dei “principianti”, quelli che apprendono (veniva consegnato il libro dei Proverbi); i secondi 40 anni dei “proficienti”, cioè di coloro che soppesano ed elaborano quanto hanno appreso (libro del Qoelet); gli ultimi 40 anni sono quelli nei quali si mette a frutto la sapienza acquisita per sé e per gli altri (il libro rappresentativo: il Cantico dei Cantici).

Mosè viene, dunque, istruito in tutta la sapienza dello scibile umano alla corte del Faraone; vive, poi, la solitudine e il silenzio del deserto; solo quando, relativizzata ogni cosa precedente, ha ottenuto il frutto della sua fatica, viene prepotentemente chiamato da Dio. Completamente purificato, acceso e trasfigurato dalla luce del rovetto che arde e non si consuma, negli ultimi 40 anni della sua vita si fa guida e legislatore per gli altri, divenendo pastore di Israele in senso pieno. Ha inizio la fase dell'amore vero: l'amore per l'amore. Dunque: immersione nella sapienza – relativizzazione della stessa – immersione nell'amore.

Qualcosa di questo macro-movimento potremmo rilevarlo nel cammino di altre figure rilevanti nell'AT, come Giacobbe: le furbizie della giovinezza, i lunghi anni di attesa da Labano, il ritorno nella Terra. Così, nel NT, le figure Paolo e di Gesù stesso: un *exploit* iniziale (il dodicenne al Tempio / la prima predicazione a Damasco), un tempo nell'ombra e nel nascondimento (la sottomissione a Nazareth / il ritiro a Tarso), la consumazione piena (il beneplacito del Padre al Giordano e i tre anni di ministero pubblico / la chiamata di Barnaba e i viaggi missionari).

Questo schema ternario attraversa tutto il Medio Evo fino alla tarda modernità: lo troviamo ancora nei manuali che lambiscono l'ultimo Concilio, ad esempio quello di Tanquerey,³ andando a scandire il progresso spirituale in tre tappe o “vie”: “purgativa”, “illuminativa” e “unitiva”. Una ricognizione recentissima su questo tema mostra come, ancora per alcuni autori contemporanei, sia arduo staccarsi da questa fondamentale declinazione del crescere della vita spirituale come di un cammino costituito da tappe fondamentali.⁴ D'altra parte, *la struttura “ternaria” è la struttura più semplice che presenta un intero “itinerario” (inizio – sviluppo – fine).*⁵

Questo macro-processo, legato, sovente, alle fasi del ciclo vitale, che, nella seconda metà del Novecento, sono state oggetto di approfondimenti sia in ambito antropologico⁶ che psicologico,⁷ trova, proprio in questo legame, uno dei suoi punti di forza, ma presenta, indubbiamente, anche qualche limite: lo schematismo fisso e la rigidità, proprio nel parallelismo tra cammino evolutivo e maturazione spirituale, con l'ovvia difficoltà a declinare cammini precoci di santità o itinerari non lineari.

La teologia spirituale del dopo Concilio ha abbandonato per lo più questa impostazione, lasciando, però, a nostro parere, una qualche lacuna riguardo l'analisi dei processi. Tentiamo, di seguito, una perlustrazione del processo relazionale che riteniamo immanente a tutto il flusso della vita spirituale.

³ A. TANQUEREY, *Compendio di teologia ascetica e mistica*, a cura di F. Trucco e L. Giunta, Desclée e Ci, Roma – Tournai – Parigi 1928.

⁴ Si vedano gli apporti del Forum dei docenti di Teologia Spirituale su *La spiritualità lungo il ciclo della vita*, 14-16 settembre 2017, part. quello di C. STERCAL, *Gli “itinerari spirituali”: senso ed evoluzione di un tema tradizionale*, in *Mysterion* www.mysterion.it 10(2017)2, 145-155, e L. TOUZE, *Come la ricerca contemporanea presenta la crescita spirituale*, in *Mysterion* www.mysterion.it 10(2017)2, 145-155, 200-219.

⁵ C. STERCAL, *Gli “itinerari spirituali”*, cit., 151.

⁶ R. GUARDINI, *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e Pensiero, Milano 2004.

⁷ C.G. JUNG, *Gli stadi della vita*, in *Opere*, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino 1977; E. ERICKSON, *I cicli di vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1999.

1.2 Coordinate teologico bibliche. La “promessa”: relazione che genera storia

Abbiamo visto come l'evento che inaugura l'esperienza spirituale si configuri essenzialmente come evento relazionale. Utilizzando alcune parole bibliche, possiamo dire che l'incontro con Dio, nella persona del Figlio, si configura come l'incontro con l'“amore”. Si tratta di una rivelazione intima della misericordia che assume innanzitutto la valenza di una “promessa”. Ogni promessa il cui contenuto contatti le attese più profonde della persona ha in sé il potere di attivare un'energia interna che chiamiamo “desiderio”.

Qui risiede anche la fondamentale pedagogia di Dio lungo tutta la storia sacra. La “parola”, (*dabar*), che Egli consegna è una “promessa” ma è anche un “fatto”, un accadimento nel quale Egli si manifesta (Gen 15,1-21). Dio non consegna semplicemente una parola, ma se stesso, e se stesso in un rapporto, ecco l'“alleanza”. Dunque la parola, il fatto della sua manifestazione è una promessa che genera storia, genera un cammino, muove a vivere, a realizzare sempre più pienamente quella promessa che si rinnova, nella quale è originariamente scritto l'approdo di pienezza, di pace, di beatitudine nella comunione che il popolo vivrà con il suo Dio.

Sappiamo che, nella storia di Israele, tutto questo si configura molto precisamente in termini geopolitici e culturali, oltre che religiosi. Vi è l'uscita da una terra di schiavitù, il formarsi dell'identità di un popolo mediante l'unità di un patto e di una legge, un cammino nel deserto, infine l'ingresso nella Terra, che è il grande simbolo del realizzarsi di questa promessa. L'esperienza promettente del passaggio del mare apre il cammino e il rinnovarsi dei benefici nel deserto a margine della mormorazione: la manna, l'acqua, le quaglie, cui il Signore lega una legge, saranno la grande pedagogia verso la Terra: l'uomo dovrà superare il “bramare” per imparare, invece, a vivere un rapporto. La permanenza nella Terra, tuttavia, sarà tanto precaria quanto precaria sarà la fedeltà a ciò che essa rappresenta, ovvero il rapporto di esclusività che il popolo è chiamato a vivere con il suo Dio. Vi sarà perciò l'esilio e tutto quello che sappiamo in termini di purificazione e abbassamento fino al ritorno, al ristabilirsi dell'attesa di Dio e di un suo intervento risolutivo, nei movimenti apocalittici alla vigilia dell'evento cristiano. Sappiamo come si inserisce la legge dentro a tutto questo processo, proprio per dare un confine all'*epithumia* e collocare tutti i frangenti del vivere nell'orizzonte di un rapporto: *non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Dt 8,3). I profeti predicheranno a margine del tradimento di questa relazione, allorché il beneficio promettente smetterà di essere, per il popolo, termine di un rapporto e diverrà, invece, l'occasione per difendersi da Dio, spazio di autoreferenzialità.⁸

Questo processo presiede allo sviluppo della rivelazione, entra nella celebrazione del suo compimento e nella vita della Chiesa: la Parola è una promessa che attrae l'uomo e, attivando il desiderio, genera storia fino al suo compimento. È in tale compimento che risiede la più piena interpretazione della Parola. Tutto ciò diviene reale per l'esperienza credente, nel mistero liturgico. *Dice san Gregorio: La divina Parola cresce col crescere di colui che l'accoglie. In verità è la Parola di Dio che nella sua efficacia fa crescere e opera il processo di una storia per un popolo, di una vita per colui che crede.*⁹ *Così, nel tempo della Chiesa, interpreta la parola divina, con maggiore sicurezza e verità, più del dotto, il testimone che può dichiarare ciò che dice la parola, per quello che ha compiuto e realizzato nella sua stessa vita.*¹⁰ *Il compimento della Parola è sempre il Cristo, ma non più soltanto il Figlio della Vergine, siamo anche noi che, per efficacia della Parola, diveniamo nello Spirito Santo un solo Cristo con lui.*¹¹

⁸ Cf. G. ANGELINI, *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, 241-335.

⁹ D. BARSOTTI, *La parola e lo Spirito. Saggio sull'esegesi spirituale*, Edizioni OR, Milano 1971, 42.

¹⁰ D. BARSOTTI, *La parola e lo Spirito*, cit., 25.

¹¹ D. BARSOTTI, *La parola e lo Spirito*, cit., 20.

Dunque, come abbiamo già visto, l'evento fontale è l'accadimento di una Parola nella quale Dio si rivela nel suo Figlio al cuore dell'uomo. È il "Dio che si ode", che getta la sua parola a margine dei fatti, è il "Dio che si percepisce" nel mistero, oppure è il "Dio che si vede", si fa presente attraverso i fatti e le relazioni. Tale accadimento e il suo rinnovarsi è il principio del cammino spirituale, il quale ne diviene anche manifestazione ed esegesi. Come abbiamo visto riguardo a Paolo, la vocazione apostolica e il contenuto del vangelo di cui diviene araldo, vengono da lui stesso direttamente riferiti all'evento fontale della rivelazione del Figlio.

1.3. La dimensione relazionale della vita spirituale: "desiderio", "promessa", "speranza"

Questo, che la Parola attiva, è, dunque, un processo fondamentale, non solo nella rivelazione oggettiva, ma anche nella stessa esperienza spirituale.

L'uomo è essenzialmente desiderio di essere, di vivere, di realizzare se stesso. Si consideri la differenza che esiste tra l'uomo e le altre creature: queste, nonostante Dio le formi dal nulla, sono già stabilite nella perfezione del loro essere. L'uomo, invece, è creato per realizzare se stesso; non per "essere", ma in ordine a un essere che dovrà conseguire, ad una perfezione cui dovrà aspirare per poterla ricevere.

San Tommaso d'Aquino usa parole tra le più profonde della sua teologia quando parla dell'uomo come di una creatura cui è naturale il desiderio di vedere Dio: *desiderium naturale videndi Deum*.

È naturale (cioè è radicato nella natura e ne fa parte, la rivela nella sua essenza più intima e profonda) il desiderio proprio dell'uomo di tendere alla visione, o piuttosto, di attendere la visione di Dio. Noi non siamo che desiderio, ma se esso non è realizzato o non trova risposta, la natura dell'uomo non è altro che vuoto.¹²

Tuttavia la condizione dell'uomo, finché egli vive quaggiù, non è mai quella di un desiderio cui sia negato l'appagamento; perciò può vivere e, di fatto, vive nella vita presente un desiderio che può tramutarsi in speranza (...) essa presuppone una promessa divina che venga incontro al desiderio dell'uomo.

Ora, vivere per l'uomo vuol dire accogliere questa divina promessa, cioè accogliere l'invito divino ad aprirsi perché Dio possa effondersi in noi. Il cammino dell'uomo nella vita presente, se è vincolato al desiderio, si traduce in una speranza che deriva dalla promessa divina.¹³

Se Dio non fosse intervenuto nella vita dell'uomo con la promessa del dono, trasformando il desiderio inane in una speranza certa, indubbiamente la vita religiosa si sarebbe risolta in un vuoto pauroso perché, come abbiamo detto, il desiderio di per sé non ci dona Dio, né ci dà il diritto di possederlo. Nessun desiderio umano potrebbe mai legare Dio, costringerlo a comunicarsi, a donarsi all'anima. Se dunque Dio, una volta creato l'uomo, non si fosse manifestato, non si fosse comunicato in una promessa di grazia e di salvezza, in un patto d'amore, l'uomo avrebbe vissuto un desiderio tanto più grande quanto più irrealizzabile. Molto spesso, che l'uomo si attacchi alle cose dipende dal fatto che non ha ancora accolto la Parola di Dio, la sua promessa, la certezza di un intervento divino.¹⁴

Dunque, il processo fondamentale della vita spirituale non trascende quello che è vero anche a livello creaturale: l'esordio come l'incedere nel cammino dipendono dall'intervento di una "promessa" di Dio nella quale egli sostiene il "desiderio" fondamentale dell'uomo alimentando la "speranza" del suo compimento. L'inizio della ricerca di Dio, come l'inizio di una esperienza di Lui dipendono essenzialmente da Dio, nel desiderio che egli pone nella natura stessa dell'uomo e

¹² D. BARSOTTI, *La presenza del Cristo*, Paccagnella Editore, San Lazzaro di Savena 2000, 9.

¹³ D. BARSOTTI, *La presenza del Cristo*, cit., 10.

¹⁴ D. BARSOTTI, *La presenza del Cristo*, cit., 12-13.

nella speranza che egli sostiene comunicandosi in una “promessa”. Ci sembra davvero importante, per il tempo in cui viviamo, mettere a fuoco questo presupposto fondamentale nell’esperienza spirituale cristiana che, forse, in altre epoche di cristianità, può essere sembrato ovvio.

1.4. Il processo affettivo della vita spirituale

Tutto questo ha una rilevanza affettiva decisiva se pensiamo che il contenuto della promessa è la rivelazione stessa dell’amore, è un evento relazionale in cui Dio si manifesta e si consegna. In questa manifestazione sta scritto quello che sarà il cammino di quell’uomo, come afferma Barsotti:

Quale è la vostra vocazione? Se volete capirla, dovete cercare di capire come Dio a voi si manifesta. I santi sono tutti diversi. Santa Teresa del Bambino Gesù ha visto in Dio soprattutto l’amore, S. Carlo Borromeo la santità - di qui lo stato di tensione spirituale in cui egli viveva. Quantunque siano stati santi ambedue, il loro cammino è stato diverso, perché il cammino era comandato dalla rivelazione che avevano avuto di Dio. Si manifesta Purezza e Unicità di chi vive in eterna ed infinita solitudine ed ecco l’eremita che cerca il deserto. Si manifesta come fuoco di carità ed ecco l’apostolo; si manifesta come gelosa tenerezza d’amore ed ecco l’anima che non cerca che Lui, non vive che il desiderio di essere Sua.

Che cosa dovete fare? La legge della vita cristiana è la visione stessa di Dio. Alcuni non capiranno Maria Maddalena perché vedono in Dio soprattutto la santità, altri invece non capiranno l’austerità degli anacoreti perché vedono in Dio la dolcezza dell’Amore infinito. La via di ciascuno dipende dalla rivelazione interna che Dio ha fatto di Sé. Nessuno può realizzare la perfezione infinita, Dio rimane sempre ineffabile, invisibile: Ognuno potrà realizzare, è chiamata a realizzare quell’aspetto che avrà contemplato. È la visione che avremo avuto che ci trasforma e ci assimila a Dio: saremo simili a Lui perché lo vedremo come Egli è. (...)

Ritornate alla Rivelazione che Dio vi ha fatto di Sé interiormente. Una vita spirituale è veramente autentica se risponde alla rivelazione intima di Dio, al nome che Dio ha dato di Sé all’anima stessa. Ritornate in voi e vedrete Dio e questa visione guiderà il vostro cammino; perché è a Lui che dovete andare. Egli è Santità, Amore, è tenerezza ineffabile, è Purezza infinita, è Umiltà senza fondo. Guardate Dio e in Lui voi vedrete voi stessi - quello che voi dovrete essere per essere veramente quello che siete nel pensiero di Dio.¹⁵

Vorremmo ora tentare di approfondire precisamente questo aspetto: come accade che l’evento della “promessa / rivelazione” attiva un cammino e lo comanda in quella che diviene una realizzazione esistenziale del suo stesso contenuto? La risposta sta nella dimensione affettivo/unitiva di questo incontro che l’uomo vive con Dio. Il mistero per il quale il processo della vita spirituale determina una progressiva trasfigurazione dell’amante nell’amato, sta nel movimento stesso dell’esperienza affettiva, di cui ora offriamo alcuni tratti sulla scorta di Jose Noriega.

L’esperienza archetipica che ci viene dalla rivelazione è quella di Adamo. Egli capisce se stesso nell’incontro con Eva. Per interpretare le esperienze affettive non bisogna guardare all’intensità che comportano, l’esperienza affettiva si interpreta vedendo il suo flusso. Tutte le esperienze affettive sono intenzionali, ci portano verso qualcosa, dove ci porta l’esperienza dell’amore? Ciò che è importante non è solo ciò che io provo, ma dove questo mi porta e, ancora più importante, capirne l’origine, perché, se c’è un flusso, ha un’origine, il fiume del desiderio ha una fonte.

Tommaso d’Aquino ne parla e si chiede se venga prima il desiderio o l’amore e la sua risposta è sconvolgente in quanto afferma che prima viene l’amore. Questo flusso del desiderio, questo orientamento affettivo nasce dall’amore. Egli dà una risposta veramente affascinante e si dice

¹⁵ D. BARSOTTI, *Loquere Domine*, LEV, Firenze 1954, 68-69

fosse stato ispirato da una canzone dei Trovatori ove si diceva che l'amore è la presenza dell'amato o dell'amata, il modo in cui l'amato è presente nell'amante. Quindi, cosa accade ad Adamo quando vede Eva? Ella passa ad abitare nel suo cuore, c'è una presenza dell'amato nell'amante e comincia un dinamismo meraviglioso: nell'amore il sentimento che sopraggiunge è che l'altro viene ad abitare dentro di me e mi arricchisce, è presente affettivamente in me e restando presente trasforma il mio essere, è presente affettivamente, anche se non realmente, è infatti un gioco di presenza ed assenza che genera il desiderio. Il desiderio è quel fiume che tenta di accedere alla pienezza di ciò che è stato regalato.

Dico ciò perché possiamo accogliere gli altri dentro di noi (in latino *intus*), ma possiamo accoglierli più dentro (comparativo *interior*) il che avviene quando gli altri, passando non genericamente dentro, ma più dentro di noi, generano la nostra interiorità; c'è un grado ulteriore, possono essere ancora più dentro (superlativo *intimus*). In base a ciò abbiamo una gradazione affettiva con la quale l'altra persona può essere dentro di me: può essere dentro, nel mio interno o nella mia intimità, e questo non dipende dall'intensità ma dalla scelta che faccio dell'altro. Nel momento in cui scelgo l'altro e l'altro mi sceglie... Ma per scegliere l'altro lo devo accogliere così come egli è, accoglierlo nella promessa che mi ha fatto, come avvenne ad Adamo davanti ad Eva, davanti a questa promessa di una presenza interiore che ora gli promette una pienezza nuova, quella di una comunione, il vivere uno per l'altra, non solo uno insieme all'altra, in un dono reciproco che però assume il corpo. È questo il momento in cui si sveglia ciò che è la felicità, la felicità non è uno stato di benessere, ma è una pienezza di agire, degna di essere vissuta per se stessa, è il momento in cui uno capisce la nobiltà di vivere uno per l'altra, è l'esperienza della comunione.

Il filosofo Josef Pieper, diede questa definizione meravigliosa: amare è confermare nell'esistenza l'altro. Adamo vedendo Eva dice: "Che bello che tu ci sia, l'esistenza non sarebbe la stessa senza di te. Tu mi hai promesso qualcosa di nuovo e io ho promesso qualcosa di nuovo a te". Ma questo è solo il primo gradino, perché non basta dire "che bello che tu ci sia", perché la bellezza è qualcosa da raggiungere, è qualcosa che possiamo diventare, allora amare è anche promuovere l'altro, non solo confermarlo nell'esistenza. Amare implica l'agire e il coinvolgimento del corpo.

L'amore è il dono di una presenza, questo dono che ci arricchisce, ci svela una promessa nuova, attiva il desiderio e ci mette in movimento. Con questa struttura possiamo capire qualcosa di decisivo: c'è una distanza tra ciò che io sono adesso e ciò che sono chiamato a diventare, tra il mio essere e il mio *telos*, la mia perfezione. Senza la sessualità non possiamo capire qual è il nostro *telos*, perché essa, come vulnerabilità totale dell'uomo, lo aiuta a capire che la vita è più grande di ciò che lui è.

Quando il corpo viene coinvolto nel movimento dell'amore, il dono sessuale, poiché comporta un'accoglienza e un dono totale, svela l'uno all'altro l'intimità, quella presenza dell'amato nell'amante che è una presenza promettente e intenzionale. Il dono del corpo svela l'intimità e ne offre il tatto. Proprio nella totalità che comporta, nell'accoglienza totale, nel dono totale di sé, questo dono permette di toccare il cuore dell'altro. Ma chi trovo in quel cuore? In quel cuore scopro me stesso, ma io sono nel cuore dell'altro nel mio *telos*, nella mia perfezione ultima, perché nell'altro io capisco chi sono. L'altro diviene per me come un sacramento di Dio dal quale ricevo la rivelazione di me a me stesso.¹⁶

Apparso Gesù Cristo, nel cui corpo abita la pienezza della divinità, Egli passa ad abitare nel cuore dell'uomo e attrae l'uomo a realizzare una sola vita con Lui. In questa unione con Cristo si anticipa

¹⁶ Cf. J. NORIEGA BASTOS, *Intervento alla Tre giorni del clero*, Pro manuscripto [note personali], Bologna 2013.

l'escatologia. La verità, il *thelos*, il compimento della persona umana, non sta nella sua individualità, ma è nell'Altro, di cui l'altro è segno.

Afferma, infatti, il IV vangelo: *Questa è la vita eterna, che conoscano te, unico vero Dio e colui che hai mandato Gesù Cristo* (Gv 17,3). Conoscere, in senso biblico è un'esperienza di intimità e di unione. Nell'unione con Cristo, in cui è *l'unico vero Dio*, l'uomo raggiunge la sua pienezza eterna, entra nel *pleroma*, nel Corpo glorioso del Risorto.

Questo processo: amore, promessa, desiderio, unione, pienezza, nei suoi termini affettivi dice il processo della vita spirituale che realizza l'unione dell'uomo con Dio, ma prima ancora dice qualcosa della vita Trinitaria, in cui l'unione perfetta si realizza nella relazione delle Persone divine. L'una si riceve dall'altra e nell'altra trova la propria rivelazione. L'amore ha questo potere di realizzare un'identità donata, graziosa tra l'amante e l'amato. Questo è il mistero per il quale il Padre si manifesta nel Figlio e per il quale, in colui che lo accoglie, il Figlio rivela se stesso al mondo. Nel mistero dell'incarnazione e della redenzione, l'uomo riceve la vita di Dio, è portato nella vita trinitaria, qui trova pienezza il processo della vita spirituale. Sarebbero molti i testi giovannei che potrebbero aiutarci a dispiegare questo mistero.¹⁷

Alle parole fondamentali di questo movimento, potremmo aggiungerne altre due, una rilevante per la crescita, che è l'"attesa", poiché il desiderio cresce nell'attesa e una misura di frustrazione è necessaria al passaggio dalla soddisfazione egoica del bisogno (in termini fisiologici e psicologici), a quella della realizzazione del desiderio (in termini spirituali). Come accade nella vita di una pianta, l'assenza di acqua in superficie manda a fondo le radici!

L'altra categoria, rilevante per il discernimento, è, appunto, quella dei "bisogni", ovvero degli impulsi che arrivano dal livello psichico dell'esperienza e che oggi vengono denominati anch'essi "desideri", ma che, invece, hanno caratteristiche proprie. Il bisogno è cogente, deve essere soddisfatto immediatamente, al più presto e, finché c'è il bisogno, io non ci sono, io comincio ad esserci quando il bisogno è soddisfatto. Il bisogno è tirannico, mi sottomette a sé. Nella percezione immatura e inadeguata che la persona può avere di sé, la pressione dei bisogni viene "drammatizzata" e assorbe molte energie alla persona. Il desiderio è un'altra cosa: più si fa presente, più rafforza e definisce l'identità. Non ha fretta di essere realizzato, ma mi attira verso la sua realizzazione, che può essere anche procrastinata. Il desiderio è relazionale, più lo sviluppo, più capisco chi sono.

1.5. Nell'economia del "mistero"

Nell'esperienza spirituale cristiana, tutto questo movimento relazionale e affettivo accade a contatto con la dimensione del "mistero", che è la modalità nella quale il Cristo risorto si fa presente e si consegna nel mondo. Senza alcuna pretesa, qui, di perlustrare in termini biblico-teologici la dimensione del mistero nella vita della Chiesa,¹⁸ ci limitiamo a rilevare i due aspetti nei quali esso si definisce: il "segno" e la "Realtà". Essi derivano la loro comprensione dal dogma cristologico. La realtà del Verbo, la Persona divina del Figlio, si fa presente nei limiti dell'umanità assunta, come afferma il concilio di Calcedonia, senza confusione e senza separazione.¹⁹ In tale unione né la realtà divina del Figlio subisce limitazione, né l'umanità assunta patisce

¹⁷ Gv 5,17-30; 14,23-26; 17,11-19 ecc.

¹⁸ Cf. H. KRÄMER, «ΜΥΣΤΗΡΙΟΝ», in H. BALZ – G. SCHNEIDER (edd.), *Dizionario Esetico del Nuovo Testamento*, vol. II, ed. it. a cura di O. Soffritti, Paideia, Brescia 1995-1998, coll. 433-441. Alcune importanti riflessioni di carattere teologico-liturgico in O. CASEL, *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Roma 1985 e nella prima parte: *Il mistero*, in D. BARSOTTI, *Il mistero cristiano nell'anno liturgico*, Paoline, Cinisello Balsamo 2004 (ed. or. 1951), 21-56.

¹⁹ Cf. H. DENZINGER, *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue (a cura di P. HÜNERMANN), EDB, Bologna 1995, nn. 301-302.

deformazione. Nella *kenosi* del Verbo incarnato si manifesta (Gv 1,14) e, in qualche modo, si realizza pienamente la sua Divinità: *In lui abita corporalmente tutta la pienezza della divinità* (Col 2,9).

Tale realtà si ripropone là dove il Cristo perpetua la sua presenza nel mondo: La chiesa, la Parola, l'Eucarestia, i sacramenti. Il segno continua a garantire la presenza della Realtà infinita. In esso la Realtà si adombra, nella sua finitezza si nasconde l'immensità della Vita di Dio. Siamo al cuore della mistica cristiana: la realtà finita non è un segno di maledizione, non è un impedimento di cui liberarsi, ma un'interfaccia sul mondo di Dio. Ciò che dischiude il "guscio", che penetra la "buccia" che il segno offre ai sensi, ciò che assottiglia il velo è la fede.

Tutta l'esperienza relazionale in cui si sostanzia la vita spirituale non è altro che l'esperienza dell'amore, poiché Dio è Amore, ma tale esperienza accade nella dimensione del mistero, ecco allora la fede, sia come atto che come contenuto, poiché la realtà del Cristo, della sua vita, della sua passione, della sua resurrezione e della sua gloria infinita, che ci giunge dalla *traditio* apostolica, la tocchiamo nell'ombra del *sacramentum* e nella dimensione di un progresso di esperienza che, tra promessa e desiderio, si realizza come speranza. Sono già disegnate le istanze fondamentali del campo di tensione verso il "nuovo" di cui parla Moiolì, ovvero del passaggio di Adamo nella vita e alla persona del Cristo.

Bibliografia dei principali testi citati

- ANGELINI G., *Teologia morale fondamentale. Tradizione, Scrittura e teoria*, Glossa, Milano 1999, 241-335.
- BARSOTTI D., *Il mistero cristiano nell'anno liturgico*, Paoline, Cinisello Balsamo 2004 (ed. or. 1951), 21-56.
- BARSOTTI D., *La parola e lo Spirito. Saggio sull'esegesi spirituale*, Edizioni OR, Milano 1971.
- BARSOTTI D., *La presenza del Cristo*, Paccagnella Editore, San Lazzaro di Savena 2000.
- BARSOTTI D., *Loquere Domine*, LEV, Firenze 1954, 68-69.
- CASEL O., *Il mistero del culto cristiano*, Borla, Roma 1985.
- DENZINGER H., *Enchiridion symbolorum definitionum et declarationum de rebus fidei et morum*, edizione bilingue, a cura di P. HÜNERMANN, EDB, Bologna 1995, nn. 301-302.
- ERICKSON E., *I cicli di vita. Continuità e mutamenti*, Armando, Roma 1999.
- GUARDINI R., *Le età della vita. Loro significato educativo e morale*, Vita e Pensiero, Milano 2004.
- GREGORIO DI NISSA, *La vita di Mosè*, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1984.
- JUNG C.G., *Gli stadi della vita*, in *Opere*, vol. VIII, Bollati Boninghieri, Torino 1977.
- KRÄMER H., «*μυστήριον*», in H. BALZ – G. SCHNEIDER (edd.), *Dizionario Esegético del Nuovo Testamento*, vol. II, ed. it. a cura di O. Soffritti, Paideia, Brescia 1995-1998, coll. 433-441.
- STERCAL C., *Gli "itinerari spirituali": senso ed evoluzione di un tema tradizionale*, in *Mysterion* www.mysterion.it 10(2017)2, 145-155.
- TANQUEREY A., *Compendio di teologia ascetica e mistica*, a cura di F. Trucco e L. Giunta, Desclée e Ci, Roma – Tournai – Parigi 1928.
- TOUZE L., *Come la ricerca contemporanea presenta la crescita spirituale*, in *Mysterion* www.mysterion.it 10(2017)2, 145-155, 200-219.